

Gli spazi dell'anima

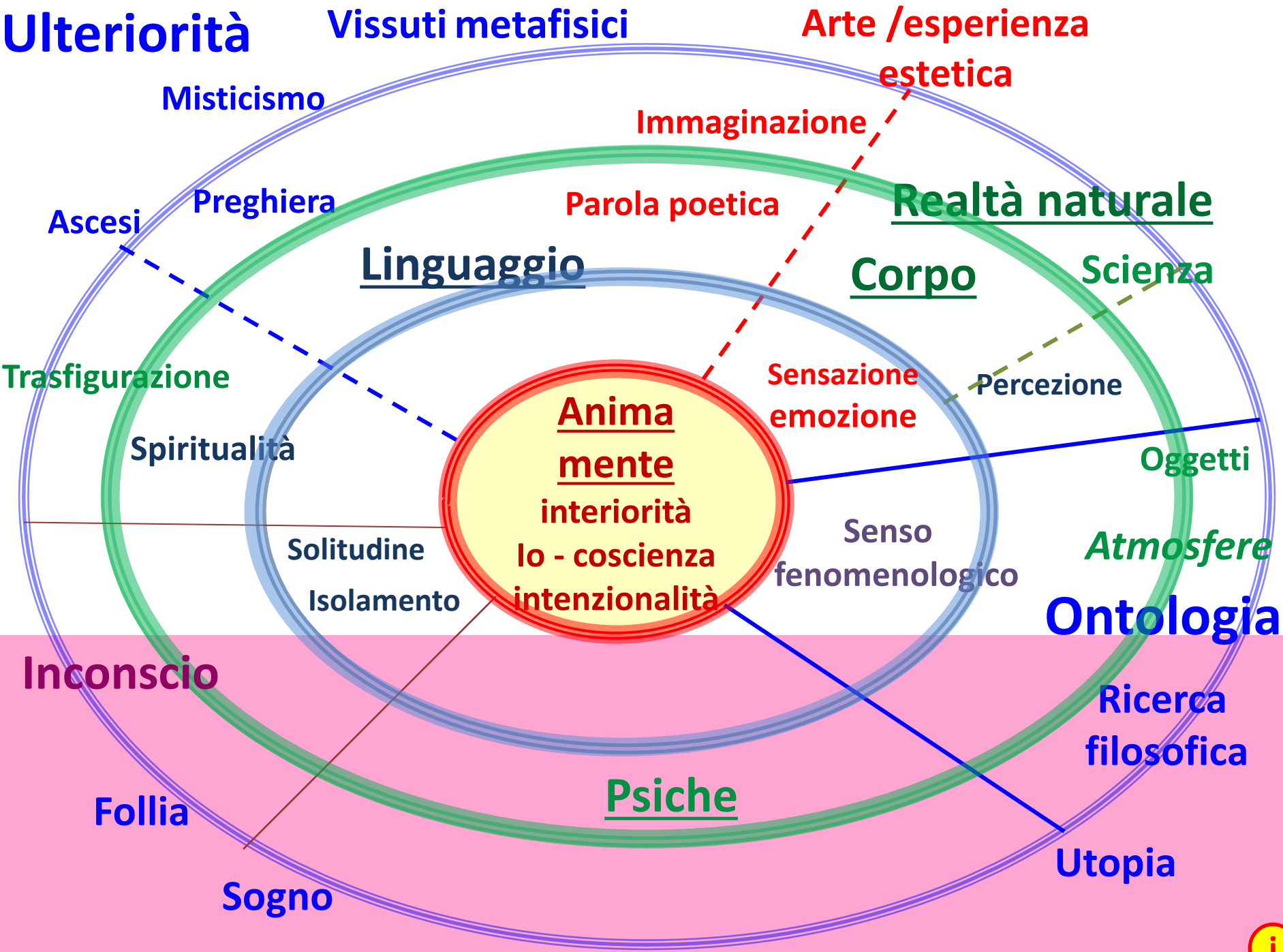
4 – Barche, navi, zattere.

Imbarcarsi, ondeggiare, fluttuare,
navigare, approdare, ... naufragare.



Indice

1. Zattere, arche, barche, navi per attraversare il mare della vita e approdare alla salvezza. Naus, navis, naòs (la nave che si fa tempio)
2. La navigazione è difficile, offuscata la meta, è possibile naufragio proprio nel porto
3. Remare, scivolare sulle acque, fluttuare, cullare i sensi nella luce che si frange su mobili superfici, cangianti, dinamiche, sicure.
4. Scrutare l'orizzonte inquieto nell'attesa di un nuovo approdo.
5. Viaggiare per scoprirsi vivi e per vincere la noia mortale
6. Vivere gli esotismi suggestivi del viaggio, inabissarsi nell'inconscio e alla fine ripiegarsi nelle quotidiane percezioni
7. Solitudine tra spazi aperti, paesaggi naturali, selvaggi, incontaminati. Raccoglimento, contemplazione, intenerimento, sottratti al divenire storico
8. Gorghi, tempeste marine e lacustri



Castello

Alienazione
potere

Monastero

Pregghiera
Canto
Circolarità

Chiostro portico

Lettura
Studio
Pregghiera
Meditazione
Otium

Spazi interni

Stanza

Scrittura
Interpretazione

Chiesa

Interiorità
Comunità

Clausura
Ripiegamento

Cella

Nido

Rifugio *Hortus conclusus*

Capanna

Casa

Terra natale

Patria

Radicamento/
Sradicamento

Separazione
Distacco
Esilio

Castello Interiore

Carcere

Isolamento
Impotenza
Controllo

Procedere,
fluire della vita

Porto - morte

Riflessione
Consuntivo

Orizzonte di attesa

Infinito spaziale

Infinito temporale

Sepolcro

Urna
Memoria
Continuità

Linea dell'orizzonte

Sole

fuoco

Contemplare
Specchiarsi
Confrontare
Interrogare
Trascendere

Cielo

Stelle

Luna

Confessione
Interrogazione

Pianure

Trasferimento

Nave

Barca

Zattera

Mare

Apertura
Distensione
Deserto
Dispersione/
Concentrazione

Rive

Margine
Confine

Scogli
Approdi

Lago

acqua

Navigare
Fluire
Abbandonarsi

Salire
Sostare
Staccarsi

Bosco

Accoglienza
segretezza

Montagne

Ostacoli alla vista
Superamento

Strade

Relazione
alienazione

Città

Vallate

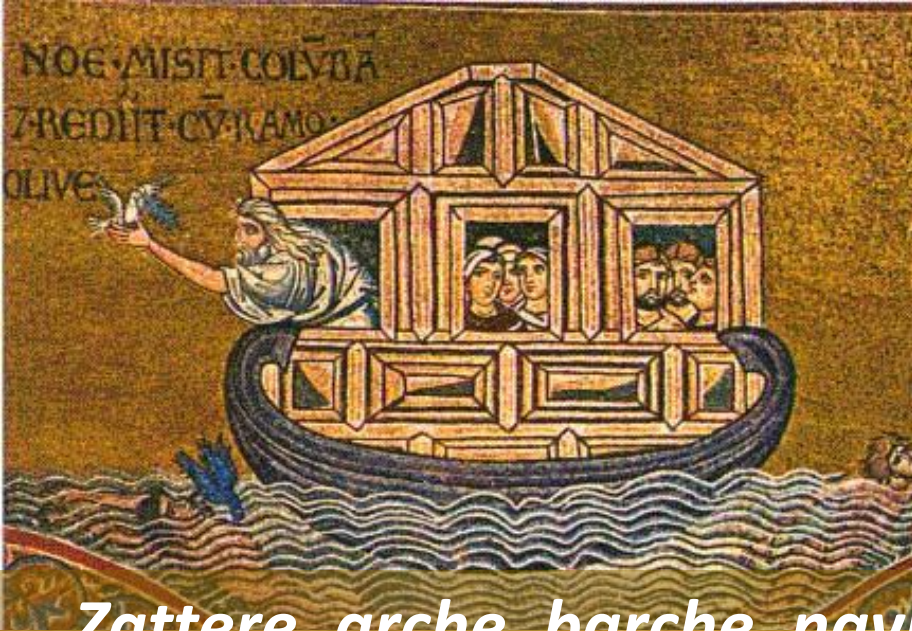
Infanzia
Innocenza
Sacralità

Colline

Spazi esterni

Fiume
Sorgente
Origine
Nascita





Zattere, arche, barche, navi per attraversare il mare della vita e approdare alla salvezza. La nave si fa tempio per il passaggio al cielo, in un lento traghettarsi dell'anima.





8,1 Poi DIO si ricordò di Noè, di tutti gli esseri viventi e di tutto il bestiame che era con lui nell'arca; e DIO fece passare un vento sulla terra, e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e la pioggia dal cielo cessò. E le acque andarono del continuo ritirandosi dalla terra; e alla fine di centocinquanta giorni erano diminuite. Nel settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, l'arca si fermò sulle montagne di Ararat. (...). Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le vette dei monti. Così, in capo a quaranta giorni, avvenne che Noè aperse la finestra che aveva fatto nell'arca, e mandò fuori il corvo, che continuò ad andare avanti e indietro, finché le acque furono asciugate sulla terra. Poi mandò fuori la colomba, per vedere se le acque fossero diminuite sulla superficie della terra. (.....) Così nel secondo mese nel ventisettesimo giorno del mese, la terra era asciutta. 15 Allora DIO parlò a Noè, dicendo: «**Esci dall'arca tu, tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Fa' uscire con te tutti gli animali che sono con te, di ogni carne: uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, perché crescano grandemente sulla terra, e siano fecondi e si moltiplichino sulla terra**». Così Noè uscì con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli. Tutti gli animali, tutti i rettili, tutti gli uccelli, tutto quello che si muove sulla terra, secondo le loro famiglie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare all'Eterno, e prese di ogni specie di animali puri e di ogni specie di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. così l'Eterno disse in cuor suo: «**lo non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, .. Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai**».



Un archetipo: l'arca che salva il genere umano



Attraversiamo il mare della vita come su una zattera, a meno che non siamo in grado di effettuare il tragitto su più solida barca, cioè affidandoci a una divina rivelazione

Platone, Fedone 85d



La barca è prefigurazione della Chiesa sorretta dalla presenza di Cristo



Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. **La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.** Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: **«Coraggio, sono io, non abbiate paura».** Pietro gli disse: **«Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque».** Ed egli disse: **«Vieni!».** Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: **«Signore, salvami!».** E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: **«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».** Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: **«Tu sei veramente il Figlio di Dio!».**

Matteo 14, 22-23





Il tempio, spazio sacro per eccellenza, può concepirsi come una nave, grazie alla quale si può giungere al cielo, traversando le acque del non - essere, delle tenebre e del caos.

Il perfetto passaggio non può effettuarsi che in un vascello, cioè in uno spazio chiuso, che protegge dalla degradazione, dalla dispersione, dalla dissoluzione

Mircea Eliade



AH



***Dante Alighieri, Commedia,
Purgatorio canto I, vv,1 – 6,
130-136***

***Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;***

***e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.***

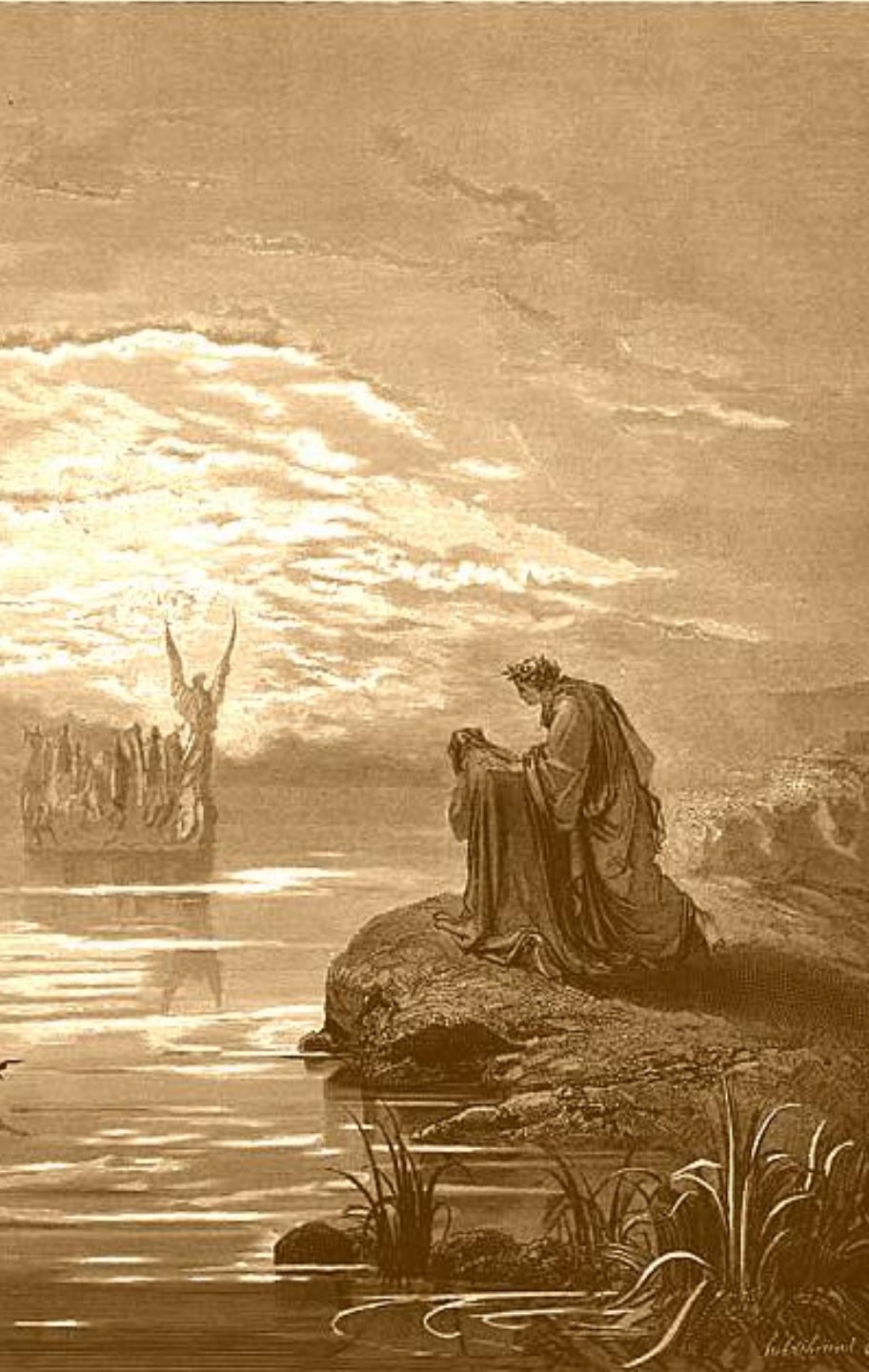
(...)

***Venimmo poi in sul lito deserto,
che mai non vide navicar sue acque
omo, che di tornar sia poscia esperto.***

***Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
oh meraviglia! ché qual elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque***

subitamente là onde l'avelse.





Dante Alighieri, Commedia, Purgatorio canto II, vv,10 – 54

**Noi eravam lunghesso mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.**

**Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sovra 'l suol marino,
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l muover suo nessun volar pareggia.**

**Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per domandar lo duca mio,
rividil più lucente e maggior fatto.**

**Poi d'ogne lato ad esso m'appario
un non sapeva che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui uscìo.**

**Lo mio maestro ancor non facea motto,
mentre che i primi bianchi apparver ali;
allor che ben conobbe il galeotto,**

**gridò: "Fa, fa che le ginocchia cali.
Ecco l'angel di Dio: piega le mani;
omai vedrai di sì fatti ufficiali.**



***Vedi che sdegnà li argomenti umani,
sì che remo non vuol, né altro velo
che l'ali sue, tra liti sì lontani.***

***Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
trattando l'aere con l'etterne penne,
che non si mutan come mortal pelo".***

*Poi, come più e più verso noi venne
l'uccel divino, più chiaro appariva:
per che l'occhio da presso nol sostenne,
ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero,
tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.*

***Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che faria beato pur descritto;
e più di cento spirti entro sediero.***

*'In exitu Isräel de Aegypto'
cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo è poscia scripto.*

*Poi fece il segno lor di santa croce;
ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia:
ed el sen gò, come venne, veloce.*

*La turba che rimase lì, selvaggia
parea del loco, rimirando intorno
come colui che nove cose assaggia.*



***Difficile è avventurarsi nel
viaggio celeste. Dante è
predestinato a questa estrema
impresa***



Dante Alighieri, Commedia Paradiso, Canto II, vv. 1 - 18

***O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,***

***tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.***

***L'acqua ch'io prendo già mai non si corse
Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.***

***Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,***

***metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna eguale.***

***Que' gloriosi che passaro al Colco
non s'ammiraron come voi farete,
quando lasón vider fatto bifolco.***



*Sì; ma è necessario scommettere; ciò non è affatto facoltativo, **voi siete imbarcato.***

Quale dei due prenderete, dunque?

*Vediamo. Poiché scegliere bisogna, vediamo ciò che vi interessa di meno. **Voi avete due cose da perdere: il vero e il bene; e due cose da impegnare nel gioco: la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine;** e la vostra natura ha due cose da fuggire: l'errore e la miseria.*

La vostra ragione non riceve maggior danno scegliendo l'uno che scegliendo l'altro, perché bisogna scegliere necessariamente.

*Ecco un punto liquidato. Ma la vostra beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita, dando a croce il senso che Dio esiste. Valutiamo questi due casi: se guadagnate, voi guadagnate tutto; se perdete, non perdete niente. **Scommettete dunque che Egli esiste, senza esitare. È magnifico!***

Pascal, Pensieri, n.148, 1670



Imbarcarsi è metafora della scommessa sull'esistenza di Dio. La barca è insularità e movimento, protezione e struggimento, partenza e chiusura. L'uomo preferisce gettarsi in mare per la ricerca di beni impossibili, anziché nello spazio conchiuso di un battello, riflettere, o almeno scommettere sulla giusta rotta





La navigazione , come la vita, si fa alla fine difficile, è offuscata la meta, si scorge il naufragio proprio nel porto



F. Petrarca

**Passa la nave mia colma d'oblio
per aspro mare, a mezza notte, il verno,
infra Scilla e Cariddi; ed al governo
siede'l signore, anzi'l nimico mio;**

**a ciascun remo un penser pronto e rio
che la tempesta e'l fin par ch'abbi a
scherno;**

**la vela rompe un vento umido, eterno
di sospir', di speranze e di desio;**

**pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
bagna e rallenta le già stanche sarte,
che son d'error con ignoranza attorto.**

**Celansi i duo mei dolci usati segni;
morta fra l'onde è la ragion e l'arte:
tal ch'incomincio a desperar del porto.**

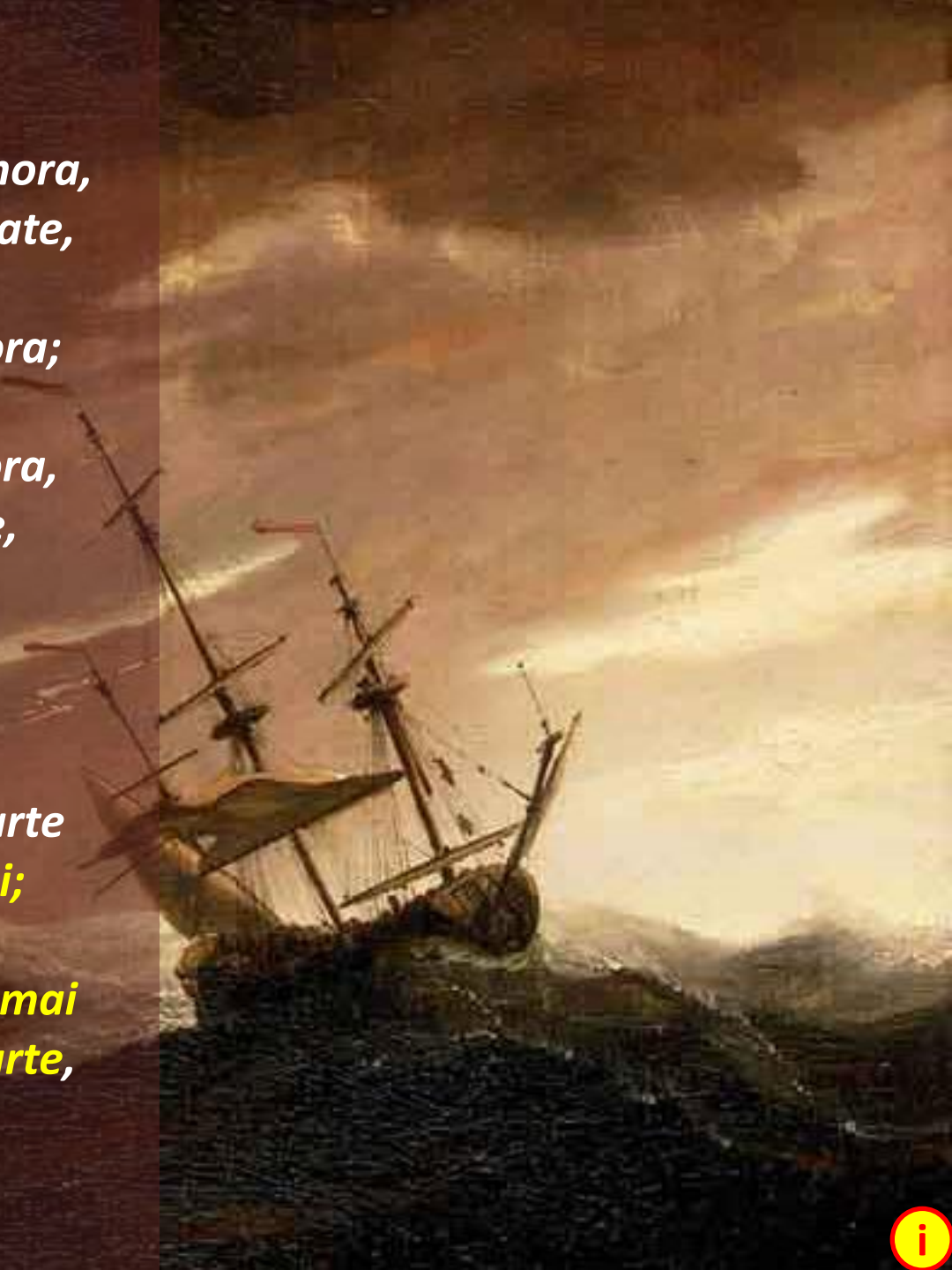
F. Petrarca

*La vita fugge, et non s'arresta una hora,
et la morte vien dietro a gran giornate,
et le cose presenti et le passate
mi danno guerra, et le future anchora;*

*e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora,
or quinci or quindi, sí che 'n veritate,
se non ch'i' ò di me stesso pietate,
i' sarei già di questi penser' fòra.*

*Tornami avanti, s'alcun dolce mai
ebbe 'l cor tristo; et poi da l'altra parte
veggo al mio navigar turbati i vènti;*

*veggo fortuna in porto, et stanco omai
il mio nocchier, et rotte arbore et sarte,
e i lumi bei che mirar soglio, spenti.*





Remare, scivolare sulle acque, fluttuare, cullare i sensi nella luce che si frange su mobili superfici, cangianti, dinamiche, sicure.



***Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio;***

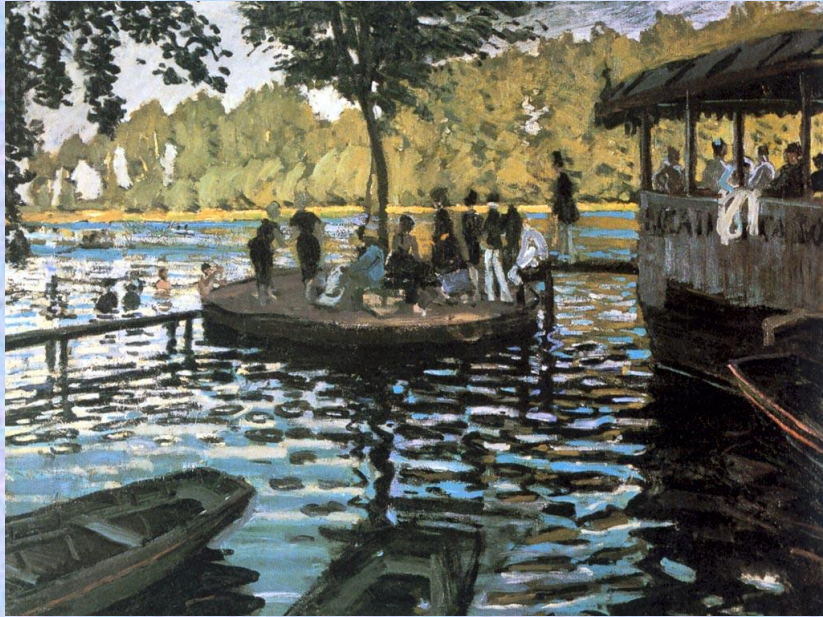
***sì che fortunal od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.***

***E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore:***

***e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi.***



***Un metaforico ambito imbarco;
per vivere in amicizia e poetare
nobilmente insieme***



***Attraccare, sostare, affidarsi
per un momento alle acque del
fiume. Frapporre un temporaneo
confine con la città.***

Renoir, La Grenouillère, 1869



Renoir, Canottieri a Chatou, 1879





Manet, Coppia su una barca,

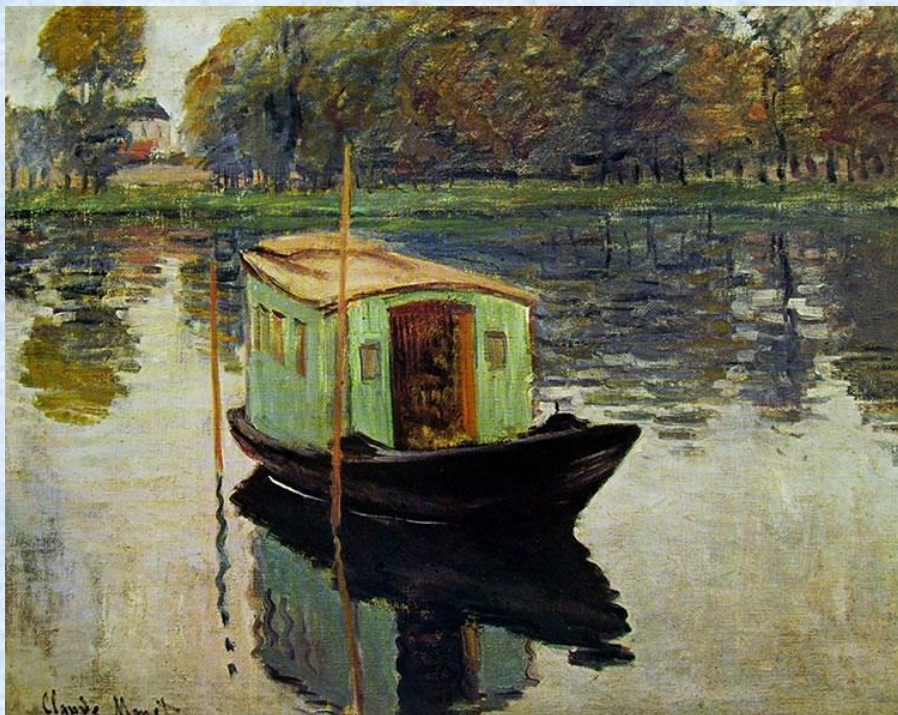


Monet, La barca blu, 1887

Una nuova intimità in barca



Manet, Domenica sulla Senna



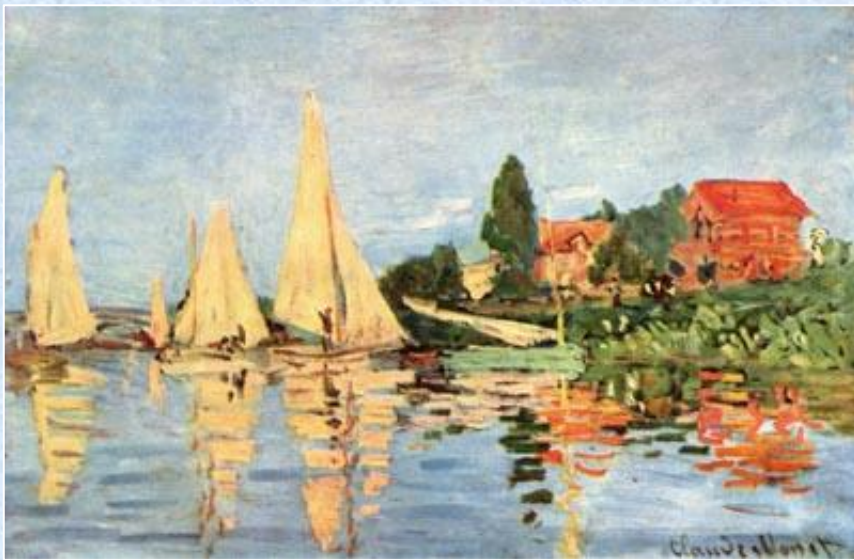
Monet, Lungo la Senna, Il battello studio di Monet, 1874

***Dipingere la luce del fiume.
Monet sul suo battello - studio***



Manet, Monet che dipinge sulla barca, 1874



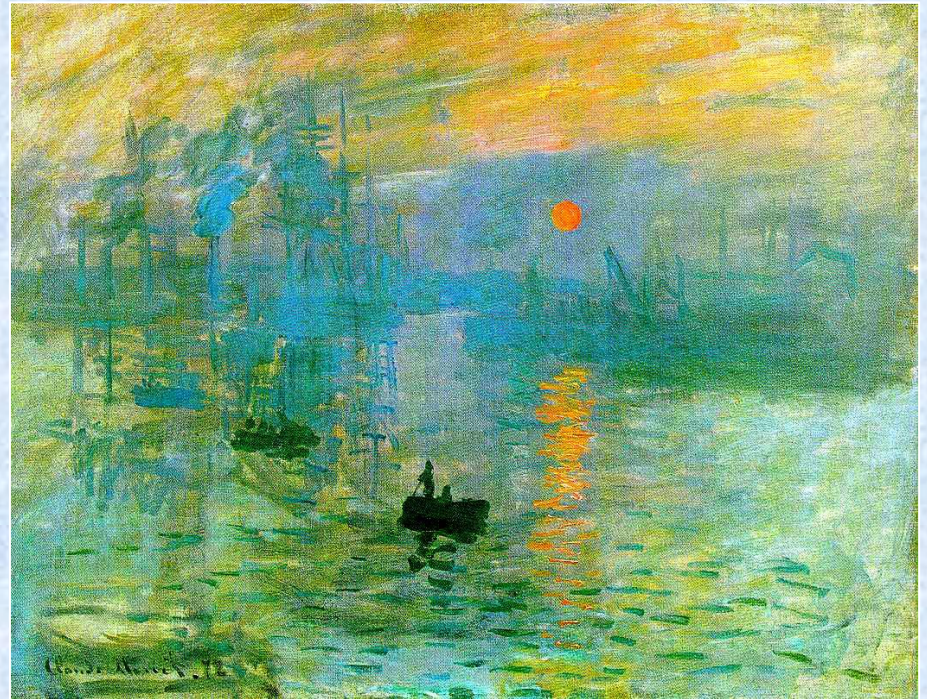


Monet, Regate ad Argenteuil, 1872



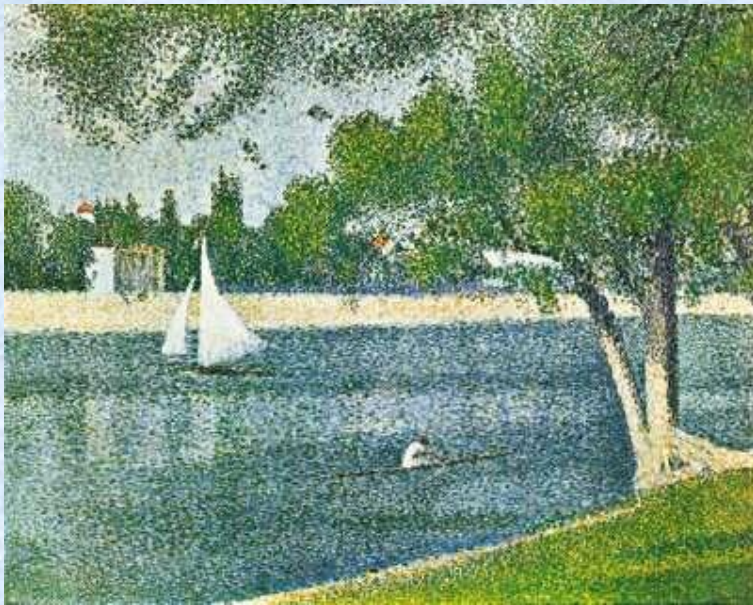
Manet, In barca sull'Epte,

***Pure luci sulle mobili acque.
La barca come punto di
osservazione del paesaggio.***

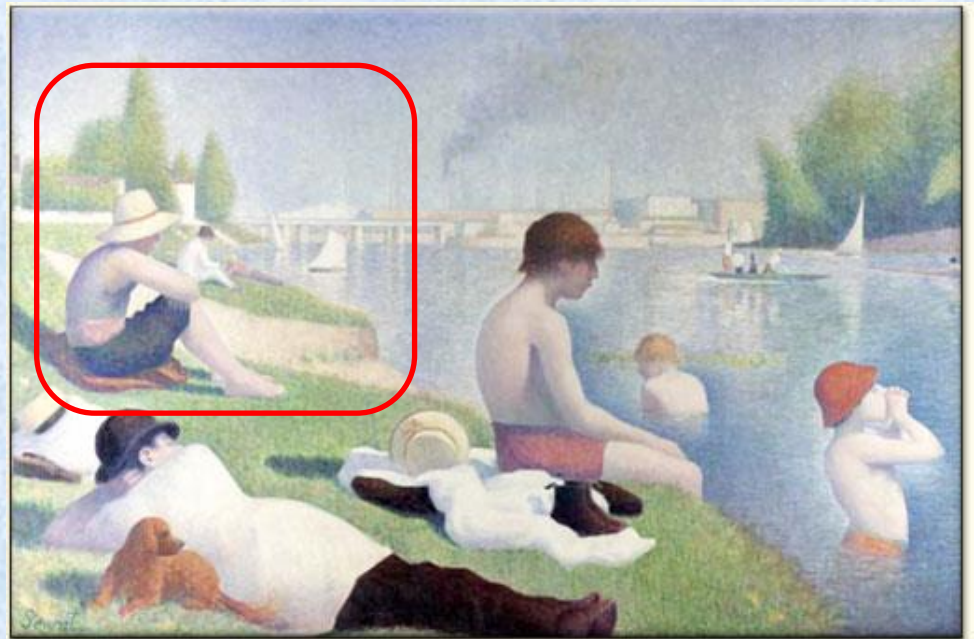


Monet, Impressioni, sole nascente, 1868

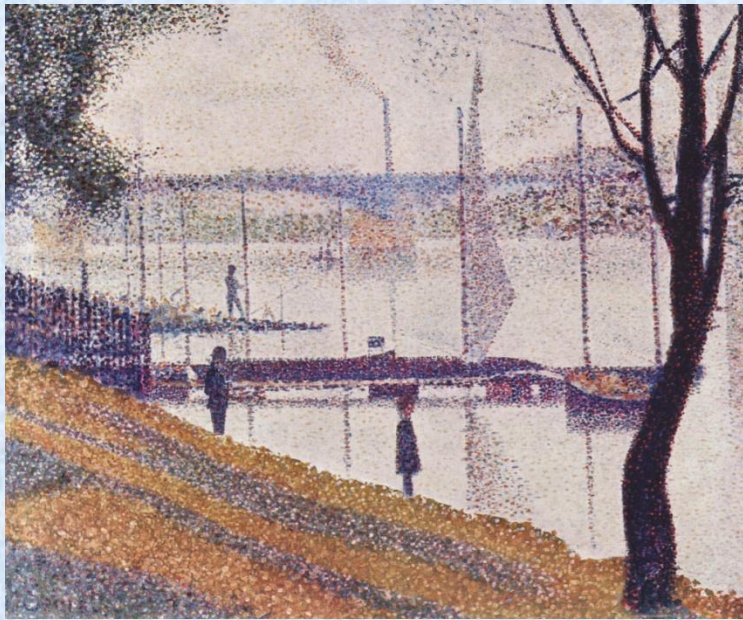




Angrand, La Senna a Courbevoie



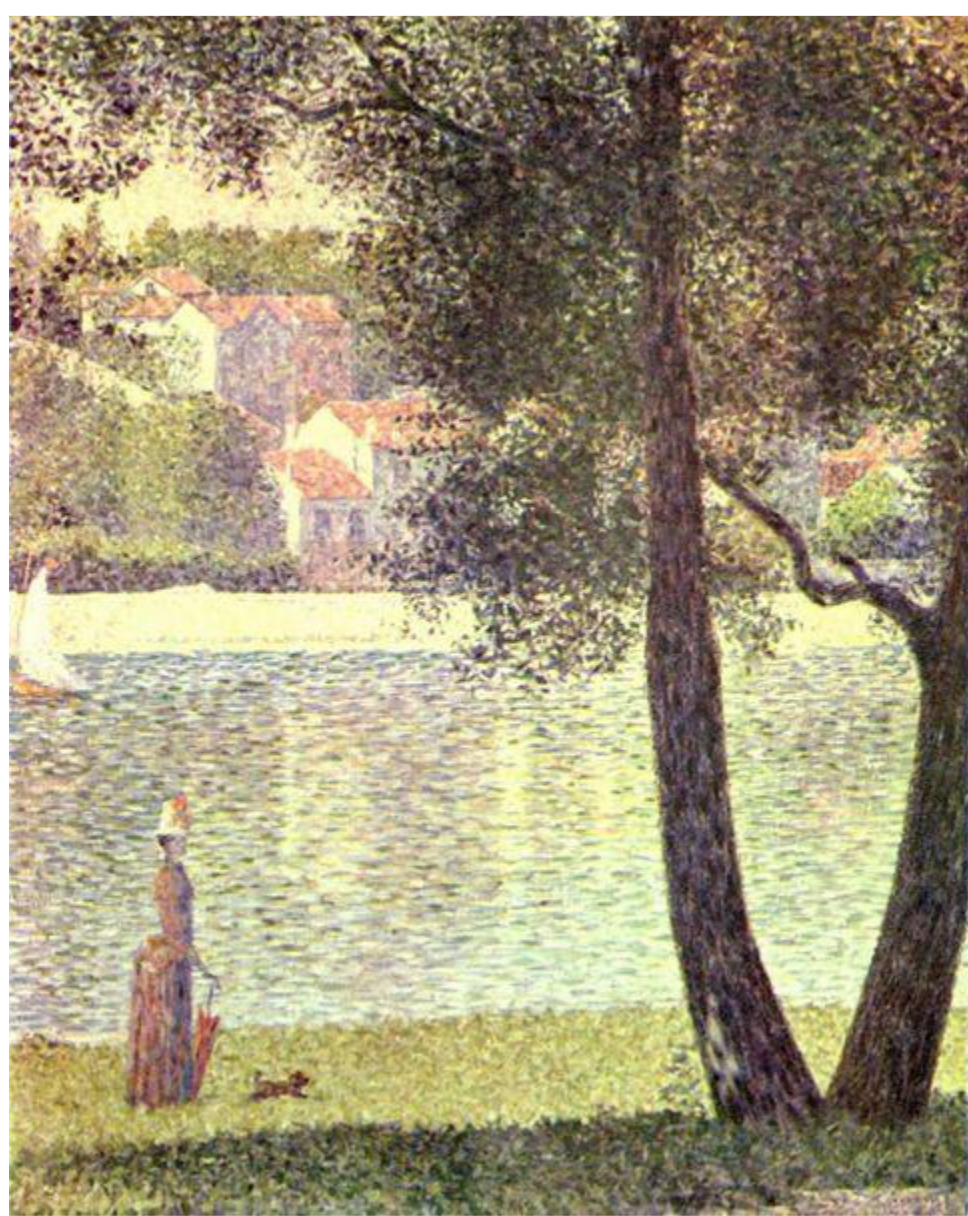
Seurat, *Une baignade à Asnières*, 1884 (e particolare)



Seurat, Ponte di Courbevoie, 1886-87



**Buttare lo
sguardo pigro
dinnanzi a sè**



Seurat, Donna in riva alla Senna a Courbevoie,
1885,

*Il lento spostamento
della vela è parallelo, quasi
anticipato e padroneggiato
dall'incedere elegante
della donna.*

*I tratti luminosi della
vegetazione, dello
specchio d'acqua e delle
case sembrano segnati
da una fitta, gioiosa trama
di ombre e di luci, in ritmi
amichevoli, pigramente
adagiati, decorosi,
graziosamente oziosi,
domestici e pure
ironicamente solenni.*



***“Sabbia, mare, cielo: vorrei tanto saper esprimere queste cose
a un certo punto della mia vita” (Van Gogh).
Scrutare l’orizzonte inquieto nell’attesa di un nuovo approdo.
Domande e turbamenti sulla fragilità del tempo umano.***



Courbet, *Il mare in burrasca detto anche L'onda*, 1870



Courbet, *Barche sulla spiaggia a Etretat*, 1869



Courbet, *Due barche in attesa dell'alta marea*



Van Gogh, *barche di pescatori sulla spiaggia di Saintes-Maries-de-la-mér*, 1888



(....)

Gutierrez. **Di modo che tu, in sostanza, hai posto la tua vita, e quella de' tuoi compagni, in sul fondamento di una semplice opinione speculativa.**

Colombo. Così è: non posso negare. Ma, lasciando da parte che gli uomini tutto giorno si mettono a pericolo della vita con fondamenti più deboli di gran lunga, e per cose di piccolissimo conto, o anche senza pensarlo; considera un poco. **Se al presente tu, ed io, e tutti i nostri compagni, non fossimo in su queste navi, in mezzo di questo mare, in questa solitudine incognita, in istato incerto e rischioso quanto si voglia; in quale altra condizione di vita ci troveremmo essere? in che saremmo occupati? in che modo passeremmo questi giorni? Forse più lietamente? o non saremmo anzi in qualche maggior travaglio o sollecitudine, ovvero pieni di noia? Che vuol dire uno stato libero da incertezza e pericolo? se contento e felice, quello è da preferire a qualunque altro; se tedioso e misero, non veggio a quale altro stato non sia da posporre. Io non voglio ricordare la gloria e l'utilità che riporteremo, succedendo l'impresa in modo conforme alla speranza. Quando altro frutto non ci venga da questa navigazione, a me pare che ella ci sia profittevolissima in quanto che per un tempo essa ci tiene liberi dalla noia, ci fa cara la vita, ci fa pregevoli molte cose che altrimenti non avremmo in considerazione.**

Giacomo Leopardi, Operette morali, Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez



Un'estremo, eroico viaggio ai confini del conoscibile, che il medioevo condannava



Il canto di Ulisse Dante Alighieri, *Commedia*, *Inferno* canto XXVI

O frati", dissi "**che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia
d'i nostri sensi ch'e' del rimanente
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.**

**Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"**

Li miei compagni fec' io si' aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;
e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle gia' de l'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
che non surgëa fuor del marin suolo.

Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

**quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avëa alcuna.**

Noi ci allegrammo, e tosto torno' in pianto;
che' de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
**e la prora ire in giu', com' altrui piacque,
infin che 'l mar fu sovra noi richiuso".**

**E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.**

E il vecchio vide che le due Sirene,
e ciglia alzate su le due pupille,
avanti sé miravano, **nel sole
fisse, od in lui, nella sua nave nera.**

E su la calma immobile del mare,
alta e sicura egli inalzò la voce.

**«Son io! Son io, che torno per sapere!
Ché molto io vidi, come voi vedete
me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo,
mi riguardò; mi domandò: Chi sono?».**

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

**E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa
d'uomini, e pelli raggrinzate intorno,
presso le due Sirene, immobilmente
stese sul lido, simili a due scogli.**

«Vedo. Sia pure. Questo duro ossame
cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!

**Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!».**

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E s'ergean su la nave alte le fronti,
con gli occhi fissi, delle due Sirene.

**«Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!».**

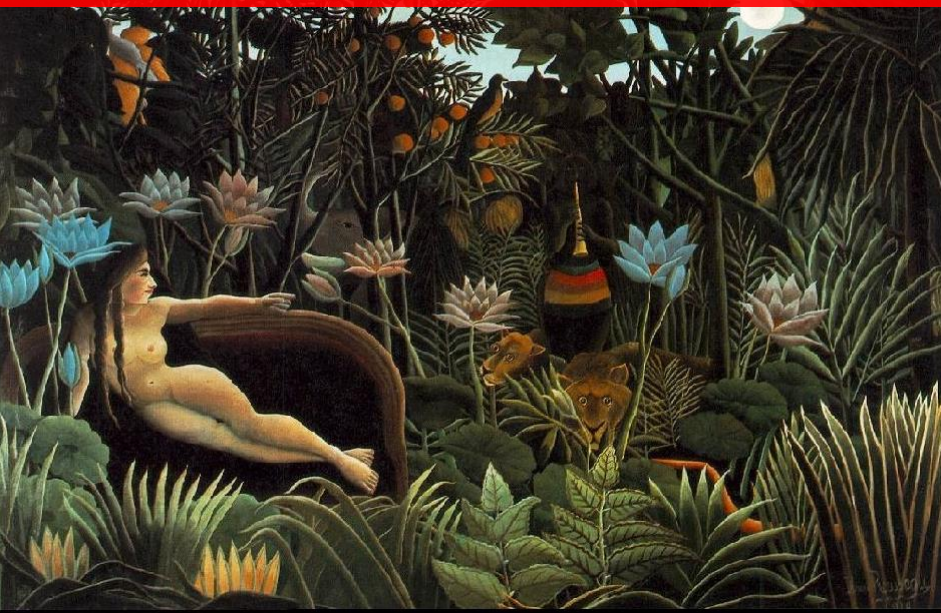
E tra i due scogli si spezzò la nave.

**Ulisse eretto ascolta
l'ultima verità
sulla sua vita .
Ora essa appare
vana illusione**





Vivere gli esotismi suggestivi del viaggio, inabissarsi nell'inconscio e alla fine ripiegarsi nelle quotidiane percezioni



Ch Baudelaire, *Les sept vieillards*

.....

*In che infame complotto ero dunque caduto,
o che perfido caso mi imitava? Di minuto in minuto
la moltiplicazione di quel vecchio sinistro
fino a sette m'accadde di contare!*

*Pensi chi si fa beffe del mio scompiglio, chi
non è scosso da un brivido fraterno,
pensi che avevano, quei sette orridi mostri, tutta l'aria
d'essere, in tanto decomporsi, eterni!*

*Avrei, senza morire, potuto contemplare
l'ottavo, implacabile sosia, ironico e fatale,
di se stesso, ripugnante Fenice, padre e figlio?
– Ma al corteggio infernale do le spalle.*

*Sconvolto come un ubriaco che vede doppio,
vado a casa, mi tiro dietro l'uscio, morto di spavento,
malato e pieno di freddo, torbido di febbre,
piagato dall'assurdo e dal mistero!*

*Invano cercava, la mia mente, di prendere il timone:
soffiava via i suoi sforzi la tempesta, e il mio cuore
ballava e ballava, vecchia chiatta, in balia
di un oceano mostruoso e senza fine!*



Rembrandt, Cristo nella tempesta sul mare di Galilea, 1633

Ch. Baudelaire, Le voyage

*Destino singolare in cui la meta si sposta;
se non è in alcun luogo, può essere dappertutto;
l'Uomo, la cui speranza non è mai esausta,
per potersi riposare corre come un matto!*

*L'anima è un veliero che cerca la sua Icaria;
una voce sul ponte: «Occhio! Fa' attenzione!»
Dalla coffa un'altra voce, ardente e visionaria:
«Amore... gioia... gloria!» È uno scoglio,
maledizione!*

*Ogni isolotto avvistato dall'uomo di vedetta
è un Eldorado promesso dal Destino;
ma la Fantasia, che un'orgia subito s'aspetta,
non trova che un frangente alla luce del mattino.*

*Povero innamorato di terre chimeriche!
Bisognerà incatenarti e buttarti a mare,
marinaio ubriaco, scopritore d'Americhe
il cui miraggio fa l'abisso più amaro?*

*Il veliero procede guidato
dall'immaginazione alla
ricerca della terra di
utopia. Incontra miraggi,
disincanto e fallimento*



***Il viaggio è ricerca mentale, investigazione instancabile,
per alleviare il tedio della vita. Conduce verso un'ignota verità***

***Strabilianti viaggiatori! Quali nobili storie
leggiamo nei vostri occhi profondi come il mare!
Mostrateci gli scrigni delle vostre ricche memorie,
quei magnifici gioielli fatti di stelle e di etere.***

***Vogliamo navigare senza vapore e senza vele!
Per distrarci dal tedio delle nostre prigioni,
fate scorrere sui nostri spiriti, tesi come tele,
i vostri ricordi incorniciati d'orizzonti.***

Diteci, che avete visto?

***«Abbiamo visto astri
e flutti; abbiamo visto anche distese di sabbia;
e malgrado sorprese e improvvisi disastri,
molte volte ci siamo annoiati, come qui.***

***La gloria del sole sopra il violaceo mare,
la gloria delle città nel sole morente,
accendevano nei nostri cuori un inquieto ardore
di tuffarci in un cielo dal riflesso seducente.***

*.....così c'imbarcheremo sul mare delle Tenebre
col cuore del giovane che è felice di viaggiare.*

O Morte, vecchio capitano, è tempo!

Sù l'ancora!

Ci tedia questa terra, o Morte!

Verso l'alto, a piene vele!

Se nero come inchiostro

è il mare e il cielo,

sono colmi di raggi

i nostri cuori, e tu lo sai!

Su, versaci il veleno

perché ci riconforti!

E tanto brucia nel cervello

il suo fuoco,

che vogliamo tuffarci nell'abisso

Inferno o Cielo cosa importa ?

discendere l'ignoto nel trovarvi

nel fondo infine il nuovo!

Baudelaire, Le voyage

Artur Rimbaud, Il battello ebbro

*Poiché discendevo i Fiumi impassibili,
mi sentii non più guidato dai bardotti:*

*Pellirossa urlanti li avevan presi per bersaglio
e inchiodati nudi a pali variopinti.*

*Ero indifferente a tutti gli equipaggi,
portatore di grano fiammingo e cotone inglese
Quando coi miei bardotti finirono i clamori
i Fiumi mi lasciarono discendere dove volevo.*

*Nei furiosi sciabordii delle maree
l'altro inverno, più sordo d'un cervello di fanciullo,
ho corso! E le Penisole salpate
non subirono mai caos così trionfanti.*

*La tempesta ha benedetto i miei marittimi risvegli.
Più leggero d'un sughero ho danzato tra i flutti
che si dicono eterni involucri delle vittime,
per dieci notti, senza rimpiangere l'occhio insulso dei fari!*



*Più dolce che ai fanciulli la polpa delle mele mature,
l'acqua verde penetrò il mio scafo d'abete
e dalle macchie di vini azzurrastrì e di vomito
mi lavò, disperdendo àncora e timone.*

*E da allora mi sono immerso nel Poema
del Mare, infuso d'astri, e lattescente,
divorando i verdiazzurri dove, flottaglia
pallida e rapida, un pensoso annegato talvolta discende;*

*dove, tingendo di colpo l'azzurrità, deliri
e lenti ritmi sotto il giorno rutilante,
più forti dell'alcol, più vasti delle nostre lire,
fermentano gli amari rossori dell'amore!*

*Conosco i cieli che esplodono in lampi, e le trombe
e le risacche e le correnti: conosco la sera
e l'Alba esaltata come uno stormo di colombe,
e talvolta ho visto ciò che l'uomo crede di vedere!*



*Ho veduto siderali arcipelaghi! ed isole
i cui deliranti cieli sono aperti al vogatore:
E' in queste notti senza fondo che tu dormi e ti esili,
milione d'uccelli d'oro, o futuro Vigore?*

*Ma è vero, ho pianto troppo! Le Albe sono strazianti.
Ogni luna è atroce ed ogni sole amaro:
l'acre amore m'ha gonfiato di stordenti torpori.
Oh, che esploda la mia chiglia! Che io vada a
infrangermi nel mare!*



*Se desidero un'acqua d'Europa, è la pozzanghera
nera e fredda dove verso il crepuscolo odoroso
un fanciullo inginocchiato e pieno di tristezza, lascia
un fragile battello come una farfalla di maggio.*

*Non ne posso più, bagnato dai vostri languori, o onde,
di filare nella scia dei portatori di cotone,
né di fendere l'orgoglio di bandiere e fuochi,
e di nuotare sotto gli orrendi occhi dei pontoni.*





*Solitudine tra spazi aperti, paesaggi naturali , selvaggi,
incontaminati. Raccoglimento, contemplazione,
intenerimento, sottratti al divenire storico*



Le fantasticherie del passeggiatore solitario (1776 – 1778) di Jean Jaques Rousseau sono al tempo stesso **un'autobiografia e un testo di riflessione filosofica**. L'autore impiega generalmente la prima persona riferendo, anche per mezzo di digressioni, alcuni dettagli sulla sua vita privata, nel periodo di permanenza presso il lago di Bienne in Svizzera, fino al suo rifugio nel castello di Ermenonville. **Il libro si struttura in dieci capitoli (passeggiate), che propongono riflessioni sulla natura dell'uomo e sul suo modo di vivere a contatto con gli spazi aperti.** Rousseau valorizza un tipo di **semplice felicità**, fatta di **contemplazione**, di sostanziale **atarassia**, nell'**isolamento**, di una **vita tranquilla in rapporto armonico con la natura**. **Passeggiate, osservazione degli spazi, fitoterapia** sono le attività che si sostituiscono anche allo studio e alla pratica della lettura e della scrittura. Ne emerge un **nuovo concetto di otium**, un po' lontano dalla visione umanistica e petrarchesca. Le **fantasticherie** cercano di suscitare nel lettore un **sentimento di empatia con lo stile di vita dell'autore, tale da permettere, attraverso la riflessione, di conoscere meglio sé stessi**. Anche se l'opera segue cronologicamente le *Confessioni*, sarebbe riduttivo racchiudere le due opere nella stessa categoria testuale. **Più privato è questo genere di scrittura.**



Di tutti i luoghi in cui ho vissuto (e ce ne sono stati di incantevoli), nessuno mi ha reso così profondamente felice e mi ha lasciato dei così teneri rimpianti come l'isola di Saint-Pierre in mezzo al lago di Bienna. Questa piccola isola che a Neuchâtel viene chiamata l'isola di La Motte, è conosciuta abbastanza poco, persino in Svizzera. Nessun viaggiatore, che io sappia, la menziona. Ciò nonostante è molto amena e situata in modo tale da rendere felice un uomo che ama la solitudine; e benché io sia forse il solo al mondo a cui il destino l'ha imposta come legge, non credo di essere il solo ad avere un'inclinazione tanto naturale, anche se finora non l'ho riscontrata in nessun altro.

Le rive del lago di Bienna sono più selvagge e romantiche di quelle del lago di Ginevra, perché le rocce e i boschi contornano l'acqua più da vicino; ma non sono meno ridenti. Ci sono meno colture, campi e vigneti, meno paesi e case, ma d'altra parte c'è più vegetazione naturale, più prati, angoli ombreggiati da boschetti, maggiori contrasti e asperità più frequenti. Dato che su queste rive felici non ci sono strade ampie e adatte alle carrozze, la zona è poco frequentata dai viaggiatori; ma è interessante per i solitari contemplativi che amano inebriarsi a volontà delle bellezze della natura, e raccogliersi in un silenzio che nessun rumore turba se non il grido dell'aquila, il cinguettio intermittente degli uccelli, e lo scrosciare dei torrenti che scendono dalla montagna. Questo bel bacino di forma quasi rotonda racchiude in mezzo due piccole isole, una abitata e coltivata, di circa mezza lega di circonferenza, l'altra più piccola, deserta e incolta, e che prima o poi scomparirà perché la sua terra viene asportata continuamente per riparare i danni che le onde e i temporali provocano a quella più grande.



**Il reale dà
forma
alle vicende
dello spirito**

La speranza che non mi si chiedesse di meglio che **lasciarmi in quel soggiorno isolato dove mi ero imprigionato da solo**, da cui mi era impossibile uscire senza aiuto e senza essere scoperto, e **dove non potevo comunicare né scrivere lettere senza l'assistenza di coloro che mi circondavano**, questa speranza, dicevo, portava con sé quella di **finire i miei giorni in un modo più tranquillo** di quello in cui li avevo passati, e l'idea che avrei avuto il tempo di sistemare tutto a mio piacimento fece sì che cominciai con il non sistemare nulla. **Accompagnato là inopinatamente, solo e privo di tutto, feci poi arrivare la governante, i miei libri e il mio piccolo bagaglio che ebbi il piacere di non disfare**, lasciando le casse e i bauli come erano arrivati, e **vivendo nell'abitazione in cui contavo di finire i miei giorni come in un uomo albergo da cui sarei dovuto partire l'indomani**. Ogni cosa andava tanto bene così com'era che sistemarla meglio voleva dire rovinarla.

J.J. Rousseau, Passeggiata quinta

**Un nuovo tipo di ozio
nel puro contatto
con la natura**



Quando il lago agitato non mi consentiva di navigare, trascorrevo il pomeriggio a percorrere l'isola erborizzando a destra e a sinistra, sedendomi ogni tanto negli angoli più ridenti e più solitari per fantasticare a mio agio, ogni tanto su terrazzamenti e collinette, per lasciar vagare lo sguardo sul superbo e incantevole panorama del lago e delle sue rive coronate da un lato dalle vicine montagne, e dall'altro prolungate in una ricca e fertile pianura attraverso la quale la vista correva più lontano fino alle montagne bluastre che la chiudevano.

Quando si avvicinava la sera scendevo dalle cime dell'isola e andavo volentieri a sedermi in riva al lago, sulla spiaggia, in qualche angolo nascosto; **il rumore delle onde e il movimento dell'acqua occupavano tutti i miei sensi e scacciando dall'anima ogni altra agitazione la immergevano in una fantasticheria deliziosa** nel mezzo della quale mi sorprendevo la notte, spesso senza che me ne fossi accorto. Seguendo il flusso e riflusso dell'acqua, il rumore continuo ma a tratti più forte dell'onda che s'infrangeva, i miei occhi e le mie orecchie supplivano ai moti interni che la fantasticheria spegneva e bastavano a farmi sentire con piacere di esistere, senza preoccuparmi di doverlo pensare. Di tanto in tanto facevo qualche debole e breve riflessione sull'instabilità delle cose di questo mondo di cui la superficie dell'acqua mi offriva un'immagine: ma **presto queste leggere impressioni venivano cancellate nell'uniformità del movimento continuo che mi cullava, e che senza alcun concorso attivo della mia coscienza mi bloccava al punto che, richiamato dall'ora e dal segnale convenuto, non potevo staccarmi di là senza uno sforzo.**



Questo, trascurando le visite impreviste e importune, è il modo in cui ho passato il tempo durante il mio soggiorno nell'isola. Vorrei che mi spiegassero adesso cosa c'è di abbastanza attraente in questo per suscitare nel mio cuore dei rimpianti così vivi, così teneri e durevoli che quindici anni dopo mi è impossibile pensare a quel caro luogo, senza sentirmi trasportare ogni volta da slanci di desiderio.

*Ho notato, nelle vicissitudini di una lunga esistenza, che **i periodi delle gioie più dolci e dei piaceri più vivi non sono comunque quelli che nel ricordo mi attirano e mi commuovono di più.** Quei brevi momenti di delirio e di passione, per quanto siano vivi, e anzi proprio per la loro vivezza, sono punti molto distanziati nella linea della vita. **Sono troppo rari e troppo rapidi per determinare uno stato durevole, e la felicità che il mio cuore rimpiange non è affatto composta da istanti fuggevoli, ma da uno stato semplice e permanente, che in sé non ha niente di vivo, ma la cui durata ne accresce il fascino al punto da farmi trovare in esso la suprema felicità.***

*Tutto sulla terra è preso in un fluire continuo: niente conserva una forma fissa e costante, e i nostri affetti per le cose esteriori passano e cambiano necessariamente come loro. Sempre un po' più avanti o più indietro di noi, richiamano il passato che non è più o annunciano un avvenire che spesso non sarà: in tutto questo non c'è niente di solido a cui il cuore possa aggrapparsi. Inoltre quaggiù non abbiamo granché oltre ai piaceri fuggevoli; dubito che la felicità duratura sia conosciuta. Accade appena che **nelle gioie più vive il cuore possa dire veramente: Vorrei che questo istante durasse per sempre; e come si potrebbe chiamare felicità uno stato fuggevole che ci lascia il cuore vuoto e inquieto, che ci fa rimpiangere qualcosa prima, o desiderare ancora qualcosa dopo?***

Ma se esiste uno stato in cui l'anima può trovare una base abbastanza solida per trovare tutta intera riposo e raccogliersi, senza aver bisogno di richiamare il passato né di proiettarsi nel futuro; uno stato in cui il tempo non conti nulla, in cui il presente duri per sempre, senza tuttavia scandire la sua durata e senza traccia di successione, senza alcun sentimento di privazione o di gioia, di piacere o di dolore, di desiderio o di timore, se non quello della stessa esistenza, e che questo sentimento la possa colmare completamente; finché dura un simile stato colui che vi si trova può considerarsi felice, non d'una felicità imperfetta, povera e relativa come quella che s'incontra nei piaceri della vita, ma di una felicità sufficiente, perfetta e piena, che non lascia nell'anima alcun vuoto che lei senta poi di dover riempire. Questo era lo stato in cui mi trovai spesso all'isola di Saint-Pierre nelle mie fantasticherie solitarie, sia disteso nella barca che lasciavo trasportare dalle correnti, sia seduto sulle spiagge del lago agitato, sia altrove sulle rive di un bei fiume o di un ruscello mormorante tra la ghiaia.

Qual è il piacere in una situazione simile? Nulla a noi estraneo, nulla se non noi stessi e la nostra esistenza; finché questo stato dura siamo autosufficienti come Dio. Il sentimento dell'esistenza spogliato di ogni passione' è di per sé un sentimento prezioso di felicità e di pace che basterebbe da solo a rendere questa esistenza cara e dolce a chi sapesse allontanare da sé tutte le sensazioni terrene e sensuali che ce ne distolgono continuamente e rovinano quaggiù la sua dolcezza.



Ma la maggior parte degli uomini, agitati da passioni continue, conoscono poco questo stato e non avendolo provato che in parte e per brevi istanti, ne conservano un'idea confusa e oscura che non gliene fa sentire il fascino. Non sarebbe nemmeno un bene nella situazione attuale delle cose che, avidi di quelle dolci estasi, prendessero in disgusto la vita attiva a cui sono legati, come a un dovere, da bisogni sempre nuovi. Ma un disgraziato che è stato isolato dalla società degli uomini e che quaggiù non può più fare nulla di utile e di buono per gli altri e per sé, può trovare in quello stato delle compensazioni alle felicità umane, di cui il caso e gli uomini non lo potranno privare.

E vero che queste compensazioni non possono essere provate da tutti gli animi in tutte le situazioni. Occorre che il cuore sia in pace e che nessuna passione venga a turbarne la calma. Ci vuole una certa predisposizione da parte di colui che le prova, e ci vuole il concorso degli oggetti circostanti.



Fantasticare a mio piacere

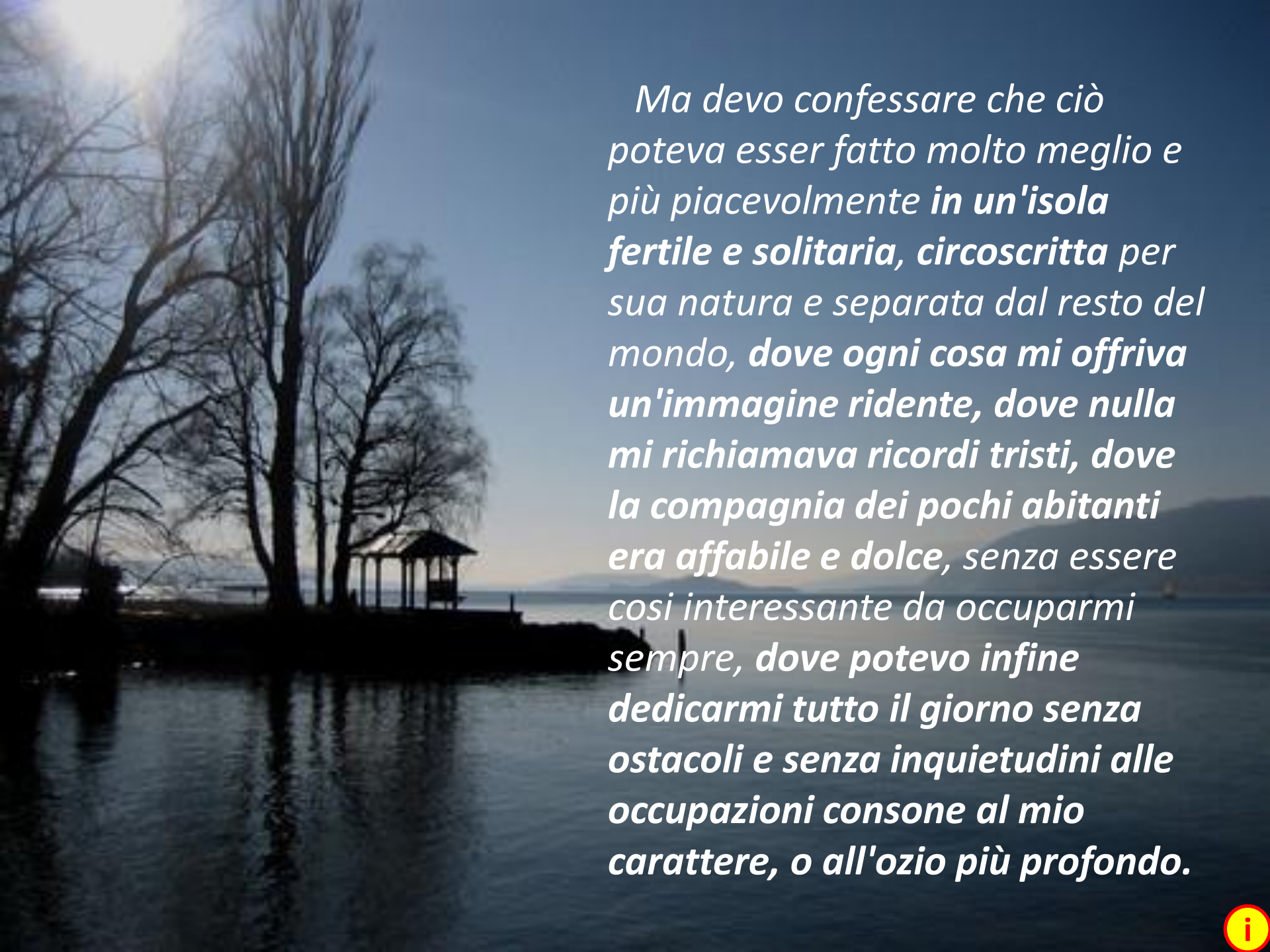


Non sono necessari né una calma assoluta né troppa agitazione, ma un movimento uniforme e moderato che non abbia scosse né pause. Senza movimento la vita non è che letargo. ***Se il movimento è troppo brusco o diseguale ci sveglia; facendoci tornare agli oggetti circostanti, distrugge il fascino della fantasticheria, e ci strappa dal nostro intimo per restituirci subito al giogo del caso e degli uomini, e per ridarci la coscienza delle nostre infelicità.*** ***Un silenzio assoluto porta alla tristezza. Dà un'immagine della morte.*** In questo caso il soccorso di un'immaginazione vivace è necessario e si presenta in modo naturale in coloro che il Cielo ha gratificato di questo dono.

Il movimento che non può venire da fuori si verifica allora dentro di noi. Il riposo è minore, è vero, ma ***è anche più piacevole, quando delle idee dolci e lievi senza agitare il fondo dell'anima non ne sfiorano, per così dire, che la superficie.***

Non c'è bisogno d'altro per ricordarci di noi stessi e dimenticare i nostri mali. Questa specie di ***fantasticheria può essere gustata dovunque si può stare tranquilli***, e ho pensato spesso che alla Bastiglia o comunque in una prigione da cui non avessi potuto vedere nulla, ***sarei riuscito ancora a fantasticare a mio piacere.***





Ma devo confessare che ciò poteva esser fatto molto meglio e più piacevolmente in un'isola fertile e solitaria, circoscritta per sua natura e separata dal resto del mondo, dove ogni cosa mi offriva un'immagine ridente, dove nulla mi richiamava ricordi tristi, dove la compagnia dei pochi abitanti era affabile e dolce, senza essere così interessante da occuparmi sempre, dove potevo infine dedicarmi tutto il giorno senza ostacoli e senza inquietudini alle occupazioni consone al mio carattere, o all'ozio più profondo.



Gorghi, tempeste marine e lacustri



E. Allan Poe, *Una discesa nel Maelstrom*

Guardai stordito la vasta distesa dell'oceano le cui acque, nere come l'inchiostro, mi fecero subito pensare alla descrizione del Mare Tenebrarum del geografo nubiano. Mente umana non poteva concepire un panorama così desolato. A destra e a sinistra, a perdita d'occhio, sorgevano, come fossero i contrafforti del mondo, schiere di scogli aguzzi e neri, il cui aspetto tenebroso era ancor più evidenziato dalla schiuma che con la cresta bianca e spettrale gli si avventava senza posa contro, ululando e gemendo. Proprio di fronte al promontorio sulla cui vetta ci trovavamo, a una distanza di cinque o sei miglia in mare aperto, era visibile un'isoletta di aspetto cupo, o meglio se ne individuava la posizione dalla furia delle onde dalle quali era

avvolta. Circa due miglia più vicino alla costa, ne sorgeva un'altra più piccola, rocciosa e nuda, circondata da una chiostra di scogli neri, a distanze irregolari.

I raggi della luna sembravano voler scrutare nel cuore del profondo abisso, ma non riuscivo a distinguere nulla a motivo di una fitta nebbia che avvolgeva ogni cosa e sopra la quale si levava uno splendido arcobaleno, simile a quello stretto, oscillante ponticello che i Musulmani ritengono l'unico passaggio tra il Tempo e l'Eternità.

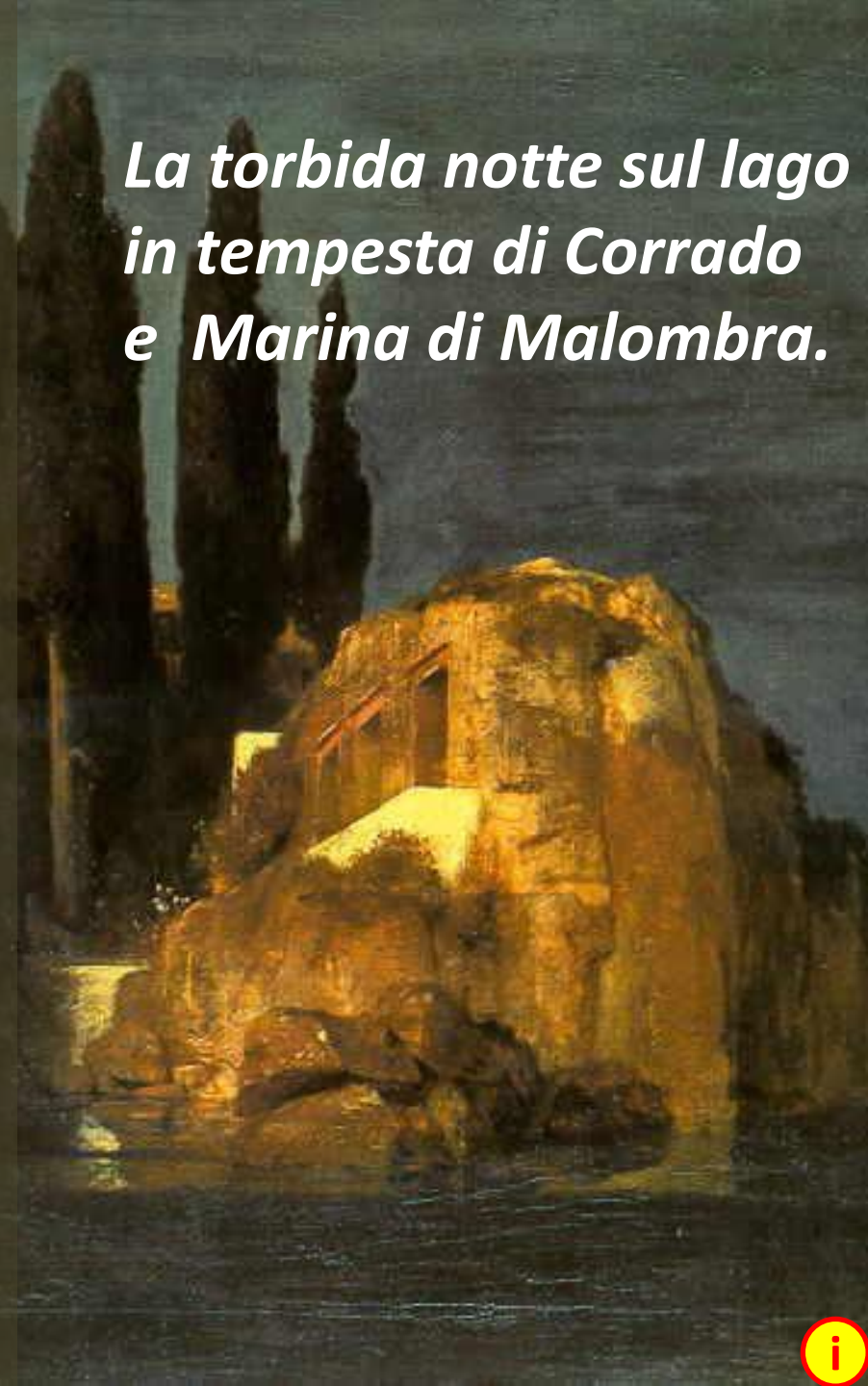
.....
Mentre provavo il malessere della rapida caduta, avevo istintivamente stretto le mani sul barilotto e chiuso gli occhi. Per qualche secondo non ora aperto perché mi aspettavo il momento in cui il barilotto si sarebbe aperto e mi avrebbe fatto scendere a precipizio. Questa nebbia o meglio questi spruzzi erano causati senza dubbio dallo scontro delle pareti dell'imbutto quando impattavano tra loro sul fondo — ma l'urlo che saliva al cielo dal seno di questa nebbia, era indescrivibile.

Il nostro primo scivolone nell'abisso dalla fascia di spuma soprastante, ci aveva portato molto in basso, ma la nostra successiva discesa non avvenne nelle stesse proporzioni. Continuavamo a girare ma non in modo uniforme; a volte, con scossoni e salti vertiginosi, facevamo poche centinaia di metri, a volte quasi un intero circuito del gorgo. Ad ogni rivoluzione, tuttavia, la discesa era lenta, ma sempre percettibile. da quella finestra nelle nuvole che ho descritto prima, riversava un torrente glorioso di luce dorata sulle nere pareti e fino al fondo, nei recessi ultimi dell'abisso.



«Al largo! Contro il vento!» Marina obbedì, gli sedette in faccia stringendo i cordoni del timone. **Ormai il ciclo era tutto nero, non ci si vedeva più. Si udiva il tuonar delle onde sulla riva sassosa, sui muricciuoli. Là era il pericolo.** Saetta, spinta troppo vigorosamente, alzava la prua sull'onda, la spaccava cadendo a gran colpi sordi; entrava nelle più grosse come un pugnale; allora la cresta spumosa ne saltava dentro, correva sino a poppa. La prima volta, sentendo l'acqua, Marina alzò in fretta i piedi, li posò su quelli di Siila. **Nello stesso punto un lampo spaventoso divampò per tutto il cielo e pel lago biancastro, per le montagne di cui si vide ogni sasso, ogni pianta scapigliata.** Marina sfolgorò davanti a Siila con i capelli al vento e gli occhi fisi nei suoi. Era già buio quando egli ne senti nel cuore il fuoco. E quei piedini premevano i suoi: premevano più forte quando la poppa si alzava; ne sdruciolavan quindi e vi si riappiccicavano. I due remi gli saltarono in pezzi. Cacciò fuori gli altri due ch'erano nella lancia, **remò con furore, perché la notte, le voci della natura sfrenata, quel tocco bruciante, quell'inatteso sguardo gli gridavan tutti di esser vile.** E i lampi gliela mostravano ogni momento, li, palpitante, col viso e il petto piegati a lui. Non era possibile! Fece uno sforzo, si alzò in piedi e passò sull'altra panca più a prua.

*La torbida notte sul lago
in tempesta di Corrado
e Marina di Malombra.*



....
*Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,*

*quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avëa alcuna.*

*Noi ci allegrammo, e tosto torno' in pianto;
che' de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.*

*Tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giu', com' altrui piacque,*

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso".

*Dante Alighieri, Commedia,
Inferno canto XXVI*



*Il naufragio di Ulisse
nell'illustrazione di F. Stassen (Berlino, 1906).*